

Carlo Chenis

*Segretario della Pontificia Commissione
per i Beni Culturali della Chiesa*

Il Tempio e il Borgo

L'avventura "in progress" a La Martella

Disse Demostene: "Guai a quella città che non ha il suo tempio". Monito ripreso emblematicamente nell'urbanizzazione del Borgo "nuovo" di La Martella, impostato con ideologie da modernariato e, nel contempo, aperto a strategie evolvibili nell'oggi. Superato il giubileo cinquantennale siffatto Borgo si ritrova a vivere le urgenze dell'evangelizzazione, nel contesto di antiche e nuove sfide sociali e pastorali.

Nume tutelare di tali vicende è San Vincenzo de' Paoli a cui è dedicata la Parrocchiale. Tale edificio racconta ab imis fundamentis l'esodo di molte famiglie verso questo sito del tutto estraneo agli arroccamenti di provenienza, allora miseri e oggi suggestivi. Sito che ha costretto la popolazione ad un nuovo immaginario e ad una diversa appartenenza. Non più avite strutture incastornate nella natura, ma moderne costruzioni discordanti dal paesaggio. Queste hanno configurato l'habitat che ha generato lo spazio per il tempio. Un tempio anch'esso ben lontano dagli stilemi di Matera, laddove le

asperità di un territorio scarno e arcano divengono agglomerato denso di spiritualità e di pathos. Esso s'impone con un linguaggio contemporaneo, grazie al genio di artisti che rimembrano le conquiste formali del '900. I volumi divergono dal gusto meridionale, per cui vanno assimilati e vissuti dalla comunità, onde declinare la dedicazione liturgica con la percezione collettiva. A mediare sono i paramenti lapidei e le iconografie ridondanti che proseguono con reminiscenze arcaiche la moderna narrazione architettonica. Anno dopo anno la Parrocchiale si è così corredata di opere artistiche e di pietà religiosa, coniugando la crescita della comunità al completamento dell'edificio.

La teoria degli artisti intervenuti ha trovato immagine in una chiesa che vitalizza il Borgo, associando al vissuto domestico quello religioso. Sono testimonials Ludovico Quaroni con la progettazione architettonica, Pietro e Andrea Cascella con le ceramiche per i poli liturgici, Giorgio Quaroni con il Crocifisso, Luciano Nioi con le opere lignee,

Enrico Castelli con le opere metalliche, Pasquale Santoro con il monumento "Invocazione" e "Via Crucis", Franco Di Pede con la scultura "I quattro fiumi" e Alberto Allegri con la scultura "Viaggio in Italia - L - La Martella", unitamente a Floriano Bodini con il portale postumo.

Ultima acquisizione è, dunque, il portale bronzeo di Bodini. Un testamento spirituale, reso pubblico nel 2005 con la fusione presso la Fonderia Battaglia di Milano. Un'unica e insolita anta, che misura 323 cm di altezza e 152 di larghezza. La composizione si articola in un aggettante e scomposto asse verticale. La modellazione ricorda, con forme più dinamiche e tradizionali, la Porta Santa per la Basilica di San Giovanni in Laterano, realizzata in occasione del Giubileo bimillenario. Ritornano - a modo di logo bodiniano - le grandi mani che assicurano emblematicamente la misericordia divina. Mani tese che elargiscono il perdono di Gesù, sebbene inchiodate sull'iniquo patibolo. Mani offerenti la benedizione della Madonna e la sua protezione materna. I volti manifestano quiete, così che il dolore si sublima nell'espiazione e lo sgomento nella speranza.

L'ordito compositivo è trinitario, riunendo l'eclissi del divino contemplata nel venerdì santo, alla sua apoteosi vaticinata nella resurrezione pasquale. Sole e luna, unitamente a raggi luminosi, riuniscono l'inguardabile

bruttezza dell'"uomo dei dolori" all'inesprimibile bellezza del Cristo glorioso. Di conseguenza, l'iconografia antinomica dà senso al cosmo, che in Cristo trova la ricapitolazione definitiva, e alla Chiesa, che in Cristo è sacramento universale di salvezza.

In un sistema discensionale si configura il Padre in forma aniconica di triangolo, lo Spirito Santo in forma metaforica di colomba, il Christus patiens nella sua visibilità di crocifisso. Quindi, sotto la croce, è la Madonna benedicente con Bambino, quale madre della Chiesa e della nuova umanità. Da ultimo, è la Chiesa navigante verso la parusia che trova icona nell'Agnello mistico, sia con il giglio che conferma la purezza di santità in Cristo e in quanti sono confermati dalla sua grazia. A conferma della narrazione iconografica è il cartiglio "Nessun vero bene / si fa senza patire". Espressione chiave di San Vincenzo de' Paoli, apostolo della carità verso gli ultimi, che additò il Cristo sofferente nei crocifissi di ogni tempo, sollecitando alle fatiche della solidarietà.

Nei consolidati stilemi alla Bodini, la porta si fa epitaffio dell'opera e della spiritualità che hanno reso illustre il Maestro. Ancora riduzionismi geometrici, ma più soffusi; ancora corposità plastiche, ma più armoniche; ancora immobilità totemiche, ma più delicate; ancora figurazioni appaganti, ma più intime. Un Bodini temperato che sta lasciando que-

sto mondo per abbracciare l'eterno.

Quanto impresso nel bronzo con eleganza timbrica e tratto personale è immagine riflessa e ideale dell'eventum salutis, così che il credente è sospinto a desiderare le "cose di lassù", ammirando le espressioni dell'arte e la potenza della croce. Tale desiderio di futura gloria, non fa dimenticare i tormenti quotidiani e le gioie domestiche, così da sospingere il fedele ad una diuturna conversione. Il "già e non ancora" della vicenda terrena è dato dalla tensione materica che è forza, ma anche sofferenza. Le geometriche superfici ad accentuato rilievo personalizzano fascinosamente le figure, conferendo all'insieme il crisma della sacralità. Spazio e tempo assumono valore spirituale, superando l'angustia della contingenza, onde far intravedere nelle reliquie sensibili le cose imperiture.

Il portale di Bodini conferma il significato liturgico della porta. La sua natura di varco tra il mondo umano e il mondo divino dà all'opera rilevanza grave e solenne, così da essere icona del Cristo e così da ribadirne il monito: "Il mio gogo è soave e il mio peso leggero". Quale porta di tempio introduce ai divini misteri, anticipa la struttura culturale, prelude il banchetto celeste. È elemento che permette di entrare nel sacro recinto, distinguendolo tanto dall'ambiente naturale quanto da quello urbano. È figura che con-

duce a Cristo in cui tutto deve essere restaurato. È segno che separa e, nel contempo, unisce l'orizzontale al verticale, l'umano al divino.

Il portale di Bodini assolve alla funzione di araldo che invita, presenta, chiede, emoziona. Invita il fedele alla santa convocazione ed il lontano all'inquietudine religiosa. Presenta la particolare destinazione dell'ambiente, proponendo il cammino di fede. Chiede un atteggiamento devoto, suggerendo il raccoglimento orante. Emoziiona con la bellezza delle forme che evidenziano i contenuti, così da indurre al piacere della contemplazione estetica e, conseguentemente, al desiderio di quella mistica.

D'ora in poi, Bodini introdurrà qui in La Martella all'incontro con gli altri artisti che hanno siglato la Parrocchiale di San Vincenzo de' Paoli. Quest'ultimo lavoro è perciò parte di un'installazione complessa, di un happenig spirituale, di un prodotto in fieri. Ogni generazione avrà ancora il diritto e il dovere di dare splendore a questo tempio, conservando la memoria del passato e disponendosi al futuro. Se l'opera più importante rimane la santità personale, il riscontro più significativo è la bellezza artistica.